



**Editor – in – Chief: Lucio MEGLIO**  
**ISSN 2611-027X**  
**Edizioni Università di Cassino**

*I giovani e il sacro. Un'indagine esplorativa nel basso Lazio nell'anno del Sinodo dei giovani*

LUCIO MEGLIO

Come citare / How to cite

Meglio L., (2020). I giovani e il sacro. Un'indagine esplorativa nel basso Lazio nell'anno del Sinodo dei giovani. *Annali di Storia Sociale ed Ecclesiastica*, IV, 54-74.

**1. Affiliazione autore / Author's information**

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

**2. Contatti / Author's contact**

[l.meglio@unicas.it](mailto:l.meglio@unicas.it)

**Articolo pubblicato online / Article first published online: Gennaio 2022**

**Peer Reviewed Journal**

# I giovani e il sacro. Un'indagine esplorativa nel basso Lazio nell'anno del Sinodo dei giovani

LUCIO MEGLIO

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

**Sommario.** L'articolo presenta i risultati di una indagine esplorativa condotta nel territorio della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo il cui obiettivo è stato quello di analizzare i modelli di religiosità giovanile attraverso l'utilizzo di un insieme di variabili che attengono alle forme di partecipazione e alle esperienze soggettive con il sacro.

**Parole chiave:** Giovani, religione, fede.

## 1. Introduzione

Il primo passo da affrontare accostandosi allo studio del rapporto tra i giovani e la religione è quello di precisare gli aspetti che attengono ai due termini oggetto di studio. Il primo si riferisce al significato sociologico del termine *giovani*. Chi sono i giovani? Perché molti studi delimitano il campo d'indagine esclusivamente a questa porzione della popolazione?

Il termine giovane (*young*) viene definito dall'Enciclopedia Britannica come «*colui che si trova a vivere nei primi stadi della vita [...] in una fase fondamentale della crescita*». Non è semplice per la sociologia dare significato a questa parola. Se dal punto di vista biologico non vi sono difficoltà di sorta nel delimitare la nascita della giovinezza con la pubertà, per quanto riguarda la sua conclusione non vi è un termine altrettanto netto e visibile, tanto da far parlare alcuni studiosi di post-adolescenza o di adolescenza interminabile [Novelletto 1987; Melotti 1993]. Spostando il dibattito nell'ambito delle scienze sociali si nota come le difficoltà di una definizione chiara ed univoca aumentino a dismisura, abbiamo a che fare con un concetto altamente fluido, dai confini e dai caratteri indefinibili [Meglio 2010].

Il ricercatore che intenda accostarsi a questa area di studio dovrà tener conto dunque di tre caratteristiche proprie a questo tema d'analisi:

- La vischiosità della condizione giovanile
- Il persistere lungo l'arco degli anni di caratteri tipici della giovinezza
- Il protrarsi di modalità d'azione esplorativa da parte di questa porzione d'universo di popolazione

In Occidente dal secondo dopoguerra ad oggi si è assistito ad un importante allungamento della durata della vita, con una conseguente dilatazione del tempo della giovinezza, con l'anticipazione della pubertà e la posticipazione dell'inserimento nel mondo degli adulti. Nel secolo scorso a quarant'anni si era vecchi, oggi a cinquanta si può essere ancora giovani.

Per giovani dunque non si intende dal punto di vista sociale, solo coloro che sono nati in uno stesso anno, bensì come afferma Karl Mannheim [1952, 270], primo autore a dare una definizione sociologica del concetto di generazione e della conseguente funzione sociale della gioventù, giovani sono coloro che sono legati da un legame di generazione, che si realizza quando: “contenuti sociali e spirituali reali costituiscono nel campo del dissolto e del nuovo in divenire un'unione reale fra individui che si trovano nella stessa collocazione di generazione”.

Ulteriore tema di discussione è quello dell'esistenza o meno di una cultura (o sub-cultura) giovanile, in contrapposizione o in compenetrazione con quella adulta. Il dilatarsi nel tempo dell'età giovanile, ha comportato non solamente un ampliamento della quantità di individui appartenenti a questa fascia demografica, ma anche una differenziazione qualitativa sotto il punto di vista culturale. Se a cavallo degli anni Settanta questa differenza ha raggiunto il suo culmine, oggi da un lato alcuni autori tendono a porre l'accento su una crescente compenetrazione tra i vari stili di vita, i modi di pensare e gli atteggiamenti degli adulti con quelli dei giovani, con la conseguente dissoluzione della cultura giovanile, con un progressivo allineamento di entrambi gli stili di vita. Dall'altro lato vi sono autori che parlano di una frattura immensa che si è aperta fra le generazioni, dovuta all'ammontare del reddito a disposizione dei giovani, e alla loro sempre crescente padronanza nell'utilizzo delle nuove tecnologie. *In media stat virtus*, utilizzando il detto romano, credo si possa pacificamente abbracciare l'analisi di Alessandro Cavalli [1995] il quale ammette candidamente che ad oggi non vi è alcun segnale di conflitti generazionali, anzi in alcuni casi i giovani si schierano in difesa dello status quo esistente.

Il secondo aspetto oggetto di analisi è il concetto di religione. In questo caso la cornice teorica di riferimento coinvolge il dibattito scientifico sulle trasformazioni rapide e profonde che negli ultimi anni hanno segnato il campo religioso. Partendo dalla ormai classica, quanto superata, teoria della secolarizzazione [Acquaviva 1981], che aveva pronosticato l'estinzione della religione nelle società evolute, si è passati allo studio sui nuovi elementi che caratterizzano il paesaggio religioso contemporaneo: individualismo delle credenze [Aldridge 2000], frutto della libertà di scelta del soggetto, e pluralismo delle forme del credere [Giordan *et al.* 2006]. Il primo è un effetto della complessità sociale, nella quale non esiste più un centro unico generatore di valori e ideali condivisi, ma una cultura fatta di frammenti; ciò tuttavia non comporta un indebolimento delle categorie valoriali dei più giovani, è semplicemente "un'evoluzione delle società occidentali che va nella direzione di un rafforzamento dell'individualismo e della razionalizzazione dei valori" [Boudon 2002, 25].

Si assiste dunque alla divisione dei fenomeni religiosi in due modelli: quello delle rappresentazioni proposte dalle istituzioni religiose, e quello delle forme private delle visioni del mondo derivate dalle strutture di personalità.

È a quest'ultime che fa riferimento il concetto di «religiosità», come proposto da Georg Simmel: se la religione è quell'insieme di *credenze e di sentimenti di ogni sorta relativi ai rapporti dell'uomo con un essere o esseri la cui natura è considerata superiore alla propria* [Durkheim 1912], la religiosità atiene di conseguenza alle concrete forme, empiricamente osservabili, attraverso cui gli attori singoli e collettivi esprimono le diverse dimensioni della religione stessa [Simmel 1906]. Per il sociologo berlinese ogni individuo nel corso della sua vita è attratto spontaneamente dai significati simbolici provenienti dalla sfera religiosa. Così come ognuno di noi nel corso della sua vita è spinto istintivamente a provare sentimenti di eros o viene attratto da mondi diversi come la musica, le arti, lo sport, allo stesso modo, in quanto esseri umani dotati di razionalità, prima o poi ci poniamo in relazione con il mondo misterioso dell'aldilà. Da un lato dunque vi è il lato personale, soggettivo degli individui e il loro modo di rapportarsi al sacro, in quanto dotati di una 'predisposizione emozionale'; dall'altro vi è l'istituzione religiosa, che percepisce questa tensione, e crea contenuti concettuali che compongono le dottrine delle chiese. La *Befindlichkeit* (religiosità) pertanto, è la condizione naturale nella quale si trova l'individuo, un'apertura dell'anima per l'incontro con qualcosa di sconosciuto, misterioso. La religione è invece la forma culturale che nasce dal continuo interagire di una pluralità di persone ed è la prima a implicare la nascita della seconda.

Lo studio del rapporto dei giovani con la religione risulta dunque di particolare importanza poiché sono le nuove generazioni ad anticipare e in alcuni casi a determinare i cambiamenti e le trasformazioni culturali di una società. Studiare i giovani permette allo scienziato sociale di leggere e interpretare non solo il nostro tempo, ma consente altresì la possibilità di immaginare degli scenari che faranno da sfondo alla società del futuro.

È in questa fase della vita che i giovani tentano una messa in discussione del proprio patrimonio valoriale recepito nell'ambito familiare e scolastico nel quale sono cresciuti; una messa in discussione che può portare ad una loro presa di distanza o ad un loro rafforzamento.

## 2. L'indagine

Iniziato il 3 ottobre 2018 e conclusosi domenica 28 ottobre, il Sinodo della Chiesa Universale sul tema: *i giovani, la fede e il discernimento vocazionale* ha stimolato le diocesi italiane a guardare all'universo giovanile in un atteggiamento di ascolto empatico evitando qualsiasi forma di autoreferenzialità o di pregiudizio, puntando piuttosto sulla credibilità della testimonianza. I giovani vanno ascoltati (hanno affermato i Padri Sinodali); la loro partecipazione attiva alla vita ecclesiale va promossa e rilanciata, il loro impegno va messo a frutto in un'ottica di vera sinodalità, affinché siano protagonisti, con responsabilità, di processi e non di singoli eventi.

Fedele a questo monito il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile della Diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, recependo l'invito del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile della CEI di diffondere un questionario conoscitivo su come i giovani sperimentano il rapporto con la fede, ha promosso un'indagine esplorativa nel territorio diocesano avvalendosi dell'aiuto degli insegnanti di religione operanti nelle scuole della provincia.

La ricerca è stata condotta nei mesi di novembre e dicembre del 2018, coinvolgendo un campione di 1.156 giovani di età compresa tra i 14 e 17 anni, frequentanti cinque Istituti di Istruzione Superiore di Cassino, Isola del Liri, Sora e Pontecorvo (Tab.1).

<b>Scuola</b>	<b>Comune</b>	<b>Numero Studenti</b>
ITAS	Sora	207
IIS Cesare Baronio	Sora	108
ITIS	Isola del Liri	123
IIS	Pontecorvo	284
IIS	Cassino	434
<b>Totale</b>		<b>1156</b>

Tab.1 *Scuole coinvolte*

L'indagine è di tipo quantitativo con l'utilizzo di un questionario che nella ricerca sociale rappresenta lo strumento tipico di rilevazione dell'informazione nell'ambito delle indagini con campioni rappresentativi di popolazione. Nel nostro caso, seguendo le linee guida proposte dalla Cei, si è fatto riferimento a un questionario semi-strutturato costituito da dieci domande aperte, con l'intenzione di dare maggiore libertà e spontaneità di risposta. La somministrazione è avvenuta in classe durante l'ora di religione, ed è avvenuta in forma diretta ed anonima. Un limite serio alla ricerca, che la rende

esclusivamente esplorativa, è quello di aver tralasciato le informazioni sociografiche di base quali genere, background familiare ed altre informazioni utili a ricostruire la quotidianità degli intervistati. Tutte le interviste sono state integralmente trascritte. Al momento della trascrizione il materiale è stato riorganizzato riconducendo le risposte a delle parole chiave sulla base di un glossario pre-individuato in modo da poter essere più agevolmente analizzato attraverso software, inserendo alcuni marcatori che identificassero l'inizio di una domanda e la successiva risposta. L'idea di fondo delle parole chiave è quella, non tanto di sintetizzare quello che viene detto dall'intervistato, quanto quella di selezionare alcuni concetti salienti che evidenziano il pensiero del rispondente. A supporto dell'analisi interpretativa è stata condotta un'analisi lessicale con il software Atlas.ti 8.1, per fornire una rappresentazione paradigmatica del linguaggio. Più che l'analisi del corpus nel suo complesso, quindi, sono state condotte analisi separate sui subcorpora individuati segmentando l'insieme delle interviste in base alle domande della traccia di intervista, con l'obiettivo di individuare gli elementi che consentono di caratterizzare le risposte degli intervistati e raggruppare in percentuali la somma delle parole chiave individuate.

### 3. Risultati

L'adolescenza è l'età di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, in cui il giovane inizia a subire delle modifiche somatiche e psicologiche. L'adolescente sperimenta una fase di profondo mutamento in cui dovrà affrontare delle scelte che saranno fondamentali per la costruzione di un'identità adulta. In questa fase lo sviluppo della socialità inizia con il superamento dell'egocentrismo infantile a vantaggio della ricerca di un contatto con gli altri mediante il superamento dell'istinto individualista. Il senso di appartenenza ad un gruppo o altro, diviene molto importante per la costruzione dell'identità adolescenziale. Ma a cosa sentono di appartenere i giovani? È questa la prima domanda posta al nostro campione di indagine. La maggioranza dei giovani ha risposto di appartenere solo a se stessi, seguiti da un 26% che vede ancora nella famiglia il luogo di condivisione della propria esperienza di vita (Fig.1).



Fig.1 *Vivi la tua vita con un senso di appartenenza a qualcosa o a qualcuno, oppure senti di appartenere solo a te stesso e di poter fare della tua vita quello che vuoi?*

Pressoché irrilevante la percentuale di risposte che assegna a Dio l'appartenenza della propria della vita. I dati dimostrano quanto oggi, in quella che Bauman definisce società liquida, si assista all'attribuzione all'individuo di una centralità assoluta che gli assegna, in modo esclusivo, l'onere di tessere il proprietario della sua vita, con la conseguente dissoluzione dei legami comunitari.

## Emblematiche e lapidarie alcune risposte:

non appartengo a nessuno. Faccio della mia vita ciò che voglio [classe V];

non sento di appartenere a qualcuno semplicemente perché mi sento una persona libera sia fisicamente che mentalmente e sono fiera di esserlo perché questo è sinonimo di carattere [classe IV];

sento di appartenere solo a me stesso e di poter fare della mia vita tutto ciò che voglio. Non adoro appartenere e/o dipendere da qualcuno e che qualcuno possa comandarmi e decidere per me [classe V].

Questo individualismo, che si nutre dell'illusione della assoluta libertà individuale, è figlio di sistemi sociali che appaiono sempre più rigidi e imm modificabili dall'azione dei singoli e che vedono il nostro tessuto provinciale aver perso quel senso di comunità dove le persone potevano inscrivere il proprio progetto personale di vita all'interno di un progetto collettivo.

La dissoluzione dei legami comunitari tocca anche quella particolare comunità che è la famiglia che perde la sua caratteristica di luogo del progetto collettivo per divenire, in alcune situazioni, un semplice luogo di convivenza, nonostante non manchino alcune eccezioni:

si io sento di appartenere a qualcuno, a mia madre, la persona più importante della mia vita, colei che mi ha dato la vita, l'educazione, con cui condivido qualsiasi cosa [classe III].

L'individualizzazione è alla base di alcune caratteristiche tipiche della attuale esperienza religiosa giovanile. La prima è costituita dalla fluidità e dalla mobilità degli interessi che spingono i giovani a guardare cosa avviene all'interno della Chiesa. Se la maggioranza degli intervistati non prova alcun interesse per le attività religiose ed avvertono un senso di indifferenza nei confronti del mondo ecclesiastico, il 12% dei giovani presta attenzione alle attività non-profit e di aiuto ai più deboli promosse dalla Chiesa cattolica (Tab.2).

	%
Non mi interessa nulla	55,41
Aiuti umanitari	12,16
Preghiera	5,41
Celebrazioni	9,46
Cammino spirituale	6,76
Non so	10,80
<i>Totale</i>	100,00

Tab.2 *Che cosa ti interessa oggi di ciò che avviene in Chiesa?*

Il terzo *item* proposto nell'indagine di riferimento attiene al tema dell'esperienza con la fede. In sociologia per esperienza religiosa si intende il modo tramite il quale gli individui entrano in contatto con il mondo spirituale. Per il sociologo Joachim Wach l'esperienza religiosa si definisce come *“una risposta a ciò che viene sperimentato come realtà ultima”* [Wach 1951, p.31] ad una realtà cioè non materiale ma ultraterrena. L'esperienza dunque riguarda la dimensione interiore dell'uomo, il quale entra in contatto con un ordine invisibile, in cui gli 'enigmi' dell'ordine naturale trovano la loro soluzione. William James, psicologo statunitense, scrive che l'esperienza religiosa è presente *“nel ramo più personale della religione, è la disposizione interiore dell'uomo stesso che costituisce il suo*

*centro di interesse, la sua coscienza, le sue aridità desertiche, la sua disperazione, la sua incompletezza” [James 1902, p.42].*

Per la maggioranza dei nostri intervistati l’esperienza di fede viene intesa come un mezzo utile per comprendere la propria vita (Tab.3).

	%
Credenza in Dio	18,06
Mezzo con cui si arriva a Dio	5,56
Mezzo utile con cui comprendere la propria vita	34,72
Una credenza non indispensabile/un’invenzione	15,28
Un modo per sopperire alla debolezza umana	2,78
Credenza in qualcosa	4,17
Amore verso qualcosa	8,33
Non so	11,1
<i>Totale</i>	100,00

Tab.3 *Cosa è per te la fede?*

Rispetto ai dati precedenti dove è individuabile una tendenza di sensibile crescita delle posizioni di indifferenza religiosa, in questo caso individuiamo una indicazione particolarmente interessante in quanto attesta che vi è a livello giovanile uno zoccolo duro di persone che vede comunque la fede come uno strumento di spiegazione del senso della vita, confermando la presenza di una subcultura cattolica frutto di una socializzazione religiosa ancora pregnante, come emerge da alcune risposte:

la fede mi aiuta tanto, pregare prima di addormentarmi mi fa stare più tranquilla. La fede ti aiuta a perdonare e crescendo si possono capire tante cose della vita, ma solo quando si è maturi abbastanza [classe III];

la fede è uno dei mezzi più importanti per comprendere la propria vita aiuta a capire la strada da intraprendere [classe V];

la fede è un punto fermo in cui credere per affidarsi a Dio; è un mezzo utile per capire quale è il nostro compito su questa terra [classe IV].

Questa timida apertura alla ricerca di un contatto con la fede si rafforza nel dato che vede il 24,14% degli intervistati dichiarare la fede come fonte di certezze, a fronte di un 22,41% che risponde in maniera incerta (Fig.2). È importante in questo caso comprendere che la questione cruciale non sta nei dubbi di fede dei giovani, che è bene che ci siano e sui quali è comunque importante lavorare, ma nel trovare il carburante per il cammino. Ossia abbandonando le categorie intellettuali precise, i ragionamenti stringenti e teologici, ma raggiungendo l’emotività profonda dei giovani utilizzando la categoria dell’amore e non del giudizio. Questo manca di più ai giovani: un’esperienza che trasmetta contenuti da cuore a cuore, accompagnata da una seria educazione dei sentimenti, utilizzando chiarezza di idee e limpida teologia.

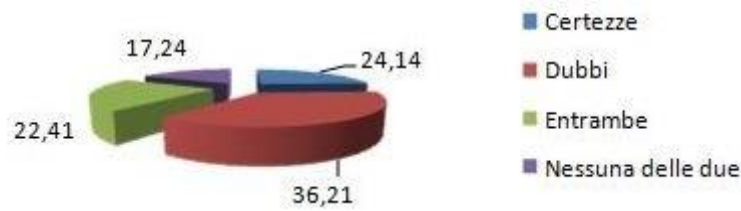


Fig.2 Pensi che la fede rafforzi le tue incertezze o i tuoi dubbi?

Andando avanti nell'indagine, per cercare di approfondire la dimensione della credenza religiosa, un ulteriore *item* individuato è stato quello di esplorare alcune aree soggettive del credo individuale. Spesso nei momenti di difficoltà, sconforto e malattie fisiche, quando chi ci è vicino non riesce ad aiutarci o sembra che non vi siano vie di uscita a determinate condizioni, ebbene è in questi momenti che le persone rinchiudendosi in se stesse sperimentano un personale contatto con il mondo spirituale; la religione come aiuto per superare contingenti momenti di difficoltà. Alla domanda "hai mai provato una sensazione di vuoto?" il 66,1% ha risposto affermativamente (Fig.3) un dato significativo se rapportato alla giovane età degli intervistati.

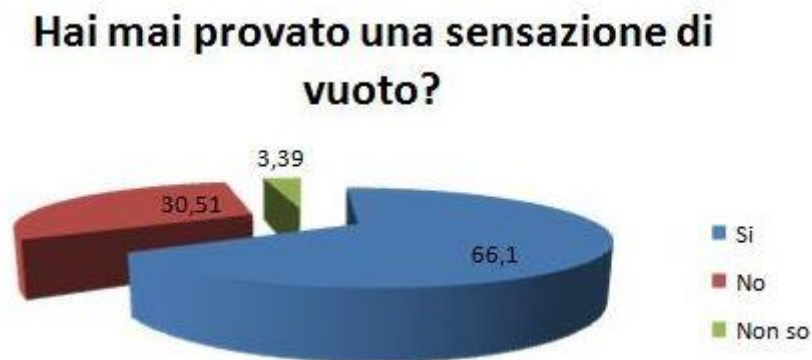


Fig.3 Hai mai provato una sensazione di vuoto?

Il vuoto interiore delle nuove generazioni non va sottovalutato. È un segnale della fatica che compiono nella ricerca del senso della propria vita che spesso finisce per essere rinuncia, resa, abbandono, cedimento sul proprio desiderio. In questa coltre di sfiducia e spesso noia i giovani non hanno più punti di riferimento a cui guardare. La fede non viene menzionata quasi mai come supporto a questo senso di abbandono interiore, così come la chiesa non viene più vista come luogo di incontro a cui chiedere aiuto nei momenti di difficoltà.

Umberto Galimberti, in uno dei suoi ultimi scritti [2007], nell'analisi del contesto e dell'ambiente sociale, nel quale crescono i giovani di oggi, inserisce la presenza di "un ospite inquietante". Ritiene che nelle nostre case, nelle nostre scuole, negli ambienti educativi che frequentiamo tutti e non solo i giovani, abita con noi, ormai da tempo, "un ospite inquietante": il *nichilismo*. Dai nostri dati non sembra troppo distante dal vero affermare che i nostri giovani frequentino troppo spesso questo ospite indesiderato. L'unico modo per poterlo allontanare è quello di avere il coraggio di guardarlo in faccia per trovare gli strumenti efficaci per pervenire allo scopo. Le famiglie, la scuola e le agenzie educative



come le parrocchie, sembra che non abbiano strumenti per intervenire in maniera efficace. A questo problema urge trovare una risposta.

Il disinteresse nei confronti del mondo ecclesiastico coinvolge direttamente anche la partecipazione diretta dei giovani ai riti domenicali. Il tema della pratica religiosa è uno dei più indagati all'interno della sociologia delle religioni. Lo studio sociografico della misurazione della pratica considera quest'ultima come *“l'espressione sintetica della vitalità del rito e del mito, quindi indirettamente del sacro, e come uno dei criteri di analisi della vitalità religiosa di un popolo”* [Acquaviva 1981, p.66]. Nel corso degli anni questo fenomeno ha portato i ricercatori e le stesse gerarchie ecclesiastiche a porsi molti interrogativi tra i quali: la diminuzione della pratica religiosa nei più giovani è segno di una esperienza religiosa povera di contenuto? O ancora: l'aumento degli abbandoni è un segnale di preallarme della fine del messaggio religioso all'interno della società? I dati anche in questo caso non sono confortanti e si allineano a quelli nazionali. Nel territorio diocesano di riferimento il 48,8% dei ragazzi afferma di non andare la domenica a messa a fronte di un 36,78% che vi si reca solo per particolari cerimonie (Fig.4).



Fig. 4 Partecipazione alla messa domenicale

Come noto la partecipazione religiosa non si esaurisce esclusivamente con il recarsi o meno alla messa domenicale. La vita all'interno di una Chiesa si ramifica in varie attività promosse da vari movimenti, gruppi e associazioni (come l'Azione Cattolica o gli oratori parrocchiali) nelle quali chi vi partecipa condivide con chi gli è vicino esperienze di aggregazione e di condivisione di valori comuni. Nonostante la maggioranza del campione affermi di non partecipare a nessuna attività promossa dai gruppi parrocchiali, una minoranza non irrisoria dichiara di conoscere amici che fanno parte di alcune associazioni religiose come l'Azione cattolica.

Ad ogni modo i dati sulla pratica religiosa si allineano a quelli nazionali. L'ultima indagine Istat sulla pratica religiosa in Italia presentata nel 2016 ha fotografato una realtà dove, dal 2006 al 2015 quindi nell'arco dell'ultimo decennio, il gruppo che più si è assottigliato nella pratica religiosa regolare è quello dei giovani dai 16 ai 24 anni, che ha perso ben il 30% dei frequentanti [Istat 2016]. Come spiegare queste punte alte di disaffezione? Quella giovanile – come detto – è l'età più critica per la fede, quella in cui l'abbandono è più diffuso, quando si mettono maggiormente in discussione le scelte fatte da altri (i genitori) o quando si affievolisce il peso della formazione religiosa ricevuta, magari a fronte di compagnie di amici che la pensano diversamente. Sono gli anni in cui molti smettono di

partecipare, o lo fanno in modo assai discontinuo e altalenante, a seconda degli stati d'animo del momento. Alcuni poi possono ritornare più avanti sui propri passi, affacciandosi all'età e ai ruoli adulti; magari dopo un periodo di *stand by* che si colora anche di ribellione per ciò che è stato sin qui imposto e non scelto personalmente [Garelli 2020]. Se la Chiesa con le sue strutture morali e valoriali non costituisce più un punto saldo nella vita delle nuove generazioni, è la famiglia a costituire la figura di riferimento nella vita dei giovani (Tab.4). Nonostante le continue trasformazioni della società che ne stanno a volte determinando il fallimento e la disgregazione, il modello familiare ed educativo dei genitori continua ad essere un punto di riferimento costante e durevole e tutto sommato continua ad essere accettato ed apprezzato dai giovani i quali hanno consapevolezza dell'importanza della famiglia come luogo di sicurezza di affetti da salvare e proteggere.

	%
Famiglia	47,25
Nessuno	15,38
Amici	12,09
La Chiesa	3,3
Me stesso	8,79
Si generalizzato senza indicare riferimento	9,89
Non risponde	3,3
<i>Totale</i>	100,00

Tab.4 *Hai dei punti di riferimento che ti aiutano nel cammino della tua vita?*

La maggioranza dei nostri giovani si trova dunque in una condizione di apatia o in molti casi di ribellione nei confronti del mondo religioso. Ma allora cosa significa per loro essere cristiani? Significa forse semplicemente credere in un Dio che ha un figlio di nome Gesù Cristo? Oppure significa vedere ciò che la religione ci insegna e confrontarlo con la Sacra Parola di Dio, per dare senso valoriale alle nostre vite? Il 51,14% dei nostri intervistati, più della metà, considera l'essere cristiani esclusivamente il credere in Dio, confermando come la religione viene vissuta esclusivamente come una dimensione flessibile, di espressioni e simboli, che possono sì ancora influenzare i nostri comportamenti, ma solo evitando tutto ciò che appare come istituzione o disciplina (Fig.5). Le risposte inoltre confermano che la conoscenza dei contenuti della fede è, oltre che povera, sproporzionata rispetto al tempo passato al catechismo e agli anni di formazione in parrocchia.

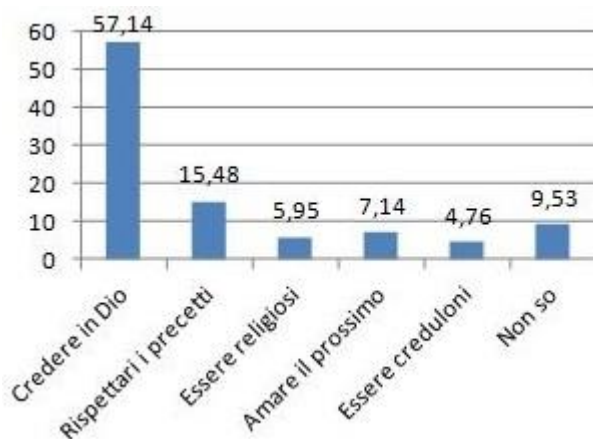


Fig. 5 *Cosa significa per te essere cristiani?*

Lo scorso mese di aprile, in pieno lockdown, l'Istituto Toniolo ha pubblicato il tradizionale rapporto giovani [Il Mulino 2020] all'interno del quale si è presentata la condizione dei giovani nati tra il 1997 e il 2012, i membri della cosiddetta Generazione Z, i fratelli minori dei Millennials, i primi veri nativi digitali, una generazione nata e cresciuta in un mondo fortemente connotato dalla guerra al terrorismo seguita all'11 settembre, che ha vissuto gli esiti di una forte crisi economica e che ora, nel pieno della sua adolescenza e transizione all'età adulta, sta vivendo un'emergenza pandemica inedita e inattesa. Tra i vari temi affrontati ampio spazio è dedicato alle paure che affliggono la vita delle nuove generazioni, vittime sovente di uno scenario sociale che le rende fragili ed escluse. Anche nella nostra indagine si è affrontato il tema della paura e seppur con risposte non troppo distanti tra loro, l'incertezza per il futuro, sia lavorativo che individuale, appare come prima preoccupazione dei nostri giovani.

	%
Perdere una persona cara	20,97
Del futuro	40,32
Trovare un lavoro	11,28
Fallire negli studi	9,68
Nessuna paura	9,15
Solitudine	8,6
<i>Totale</i>	100,00

Tab.5 *Quali sono in questo momento le paure che caratterizzano la tua vita?*

I dati presentano una generazione di giovani fortemente fragile. Lo scenario sociale, culturale e politico entro il quale sono immersi è del resto sempre più complesso e segnato da legami sempre più fragili; l'inquietudine è ovunque grande, a livello sociale come a livello individuale, e si manifesta sotto forma di sofferenze e angosce, soprattutto tra i più giovani, in un contesto, vita *liquida*, vissuta cioè in condizioni di continua incertezza e con la paura di restare indietro. Come non leggere con preoccupazione l'8,6% di ragazzi che ammette di avere paura della solitudine. In una società sempre più digitalizzata, con genitori sempre più anziani e spesso separati, con internet a fare la parte del maestro-genitore, i giovani si sentono sempre più soli e meno preparati ad affrontare con serenità la propria crescita e le relazioni interpersonali.

Tutte le paure emerse possono essere intese come diverse forme di espressione di un diffuso disagio vissuto dai giovani, che spesso chiedono silenziosamente un aiuto difficile da esternare. Non è un caso che il 42,31% del campione afferma di non chiedere a nessuno una qualche forma di aiuto, mentre il 25% si rivolge alla famiglia e il 19,23% agli amici. Ininfluenti, se non del tutto assenti, le richieste di aiuto agli insegnanti mentre resta un 9,62% di giovani che si rivolge alla fede (Fig.6).

Queste alcune risposte degli intervistati:

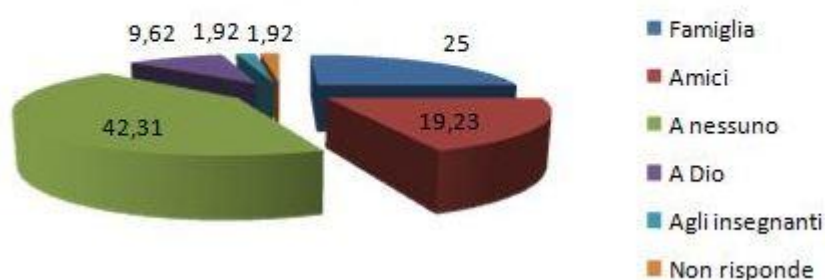
Ho paura di non riuscire a realizzare me stessa in futuro. Ho cercato aiuto nei miei genitori e nella mia cara amica [classe III];

Ho paura che tutte le persone che conosco mi voltino le spalle. Si cerco aiuto in una mia amica ed anche in me stessa perché la vita ti mette davanti a degli ostacoli che devi essere in grado di superare da sola [classe IV];

Ho paura di non avere un futuro roseo perché la società di oggi non permette di pensare positivo e ogni volta che ho delle paure mi confido con il mio migliore amico [classe IV];

La mia unica paura è il futuro. Non so cosa succederà e se cambieranno le cose rispetto ad oggi. Non cerco mai l'aiuto di nessuno affronto tutti i miei problemi da solo [classe V].

### Hai cercato aiuto in qualche persona?



Le risposte dei giovani alla sensazione di paura sottolineano ancora una volta la mancanza di figure di riferimento e il ricorso alle figure multimediali, alle quali si rivolgono per socializzare, acquisire informazioni, scoprire la sessualità e molte volte praticarla in forma virtuale.

Nonostante la maggioranza degli intervistati intenda la fede religiosa sostanzialmente inutile per orientare le scelte del futuro vi sono comunque giovani che considerano il credo religioso come uno strumento per dare risposte di senso alla propria vita e in alcuni casi come uno strumento per il superamento degli ostacoli, segno che vi sono comunque ancora giovani che assegnano alla fede un compito di sostegno ed aiuto nelle fasi della vita caratterizzate da condizioni di difficoltà ed alla quali molte volte non si riesce a reagire con la dovuta forza.

	%
Non lo so	24,34
Trovare risposte nella vita	16,21
Affrontare gli ostacoli della vita	13,51
Nessun contributo	45,94
<b>Totale</b>	<b>100,00</b>

Tab.6 *Quale contributo potrebbe darti la fede religiosa per il tuo orientamento verso il futuro?*

Il dato fa emergere una scissione dell'influenza dell'Istituzione religiosa all'interno dell'universo giovanile. Da un lato alla religione si accorda in parte un riconoscimento di aiuto nei momenti di difficoltà come struttura morale portatrice di valori universali ed ampiamente riconosciuti, ma all'opposto non si guarda più all'organizzazione ecclesiastica, con i propri membri, come un luogo dove trovare riparo e accoglienza.

Ma in conclusione quale è la strada per la felicità per i nostri giovani? Per ottenere questa risposta abbiamo chiesto loro di indicarci con sincerità quale potrebbe essere la strada per raggiungere la felicità. Analizzando le risposte e suddividendole in 10 categorie di contenuto abbiamo ottenuto un

*world clouds* (letteralmente nuvola di parole) che consente a colpo d'occhio di individuare le parole più frequenti rappresentate con le maggiori dimensioni (Fig.7).



Fig.7 *Words clouds alla domanda: prova a dire con sincerità quale potrebbe essere la strada per scoprire il segreto della tua felicità*

La parola “obiettivi” è la più citata, segno della volontà da parte dei giovani di realizzare sogni e progetti che costituiscono il personale progetto di vita, seguono denaro, lavoro e successo ben distanziati da amicizia e amore. Anche in questo caso il dato è in linea con le più recenti ricerche nazionali sul tema. Nella nostra società si sta diffondendo sempre più una concezione della vita basata sul successo e sul raggiungimento di notorietà e ricchezza. Per emergere all'interno del gruppo e della società spesso i ragazzi si ispirano a modelli di perfezione, cercando a tutti i costi di raggiungerli. Assistiamo pertanto a un cambiamento nella struttura dei valori che determina in quale direzione sono concentrati l'attenzione, i comportamenti, le azioni delle giovani generazioni. Nel quadro di questa struttura di valori, i dati presenti nella figura 6 mostrano nell'ordine: una prevalenza di orientamenti per valori di natura economica (il denaro, il lavoro, la carriera), quindi in successione i valori relativi alla vita sociale (salute, famiglia, amici) e per concludere i valori che qualificano la vita interiore (la fede).

### **Conclusioni. I giovani e la fede: tra indifferenza e ricerca di senso**

Al termine di questo percorso appare chiaro che il rapporto dei giovani con il mondo religioso è problematico e non scontato. Dieci anni fa una ricerca analoga condotta nello stesso territorio di riferimento [Meglio 2010] aveva già registrato un allontanamento costante dei giovani dalla religione cattolica. Allora coloro che affermavano di non credere e non frequentare i riti religiosi erano il 24%, oggi il dato appare ancora più inquietante essendo pressoché raddoppiato. Anche l'atteggiamento nei confronti della Chiesa è rimasto piuttosto critico associando spesso l'Istituzione al denaro o ad una vita non conforme al credo professato.

Possiamo affermare che i giovani di oggi, dal punto di vista religioso, vivono una vita al confine tra due generazioni: quella di un passato che non c'è più e di un futuro che non c'è ancora. Sono una generazione di mezzo collocati storicamente tra un modello culturale tipico del passato, tradizionale-istituzionale, a cui sono stati, dolenti o nolenti, socializzati e un modello culturale presente, emergente

e de-istituzionalizzato. Il loro è il travaglio di chi soffre il venir meno di un modello percepito come inadeguato e insoddisfacente e per questo respinto, e vorrebbe trovare un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, la ricerca di un'autenticità di vita, la strada verso la speranza e la felicità. Conoscono le forme della religiosità del passato, istituzionali, tradizionali; le hanno ricevute dal catechismo, dall'oratorio, in famiglia. Ma non sanno come quelle possano rispondere alle domande che essi portano dentro di sé, esigenti e inedite; cercano costantemente le tracce di un modo diverso di vivere la fede che comunque resta presente nelle loro vite. Il legame con la comunità religiosa si presenta troppo debole per inserirli e radicarli in maniera viva nella tradizione. È così che la stessa struttura parrocchiale ha perso la propria centralità come agenzia di socializzazione religiosa. Per quanto essa sia ancora fisicamente al centro della società locale è quest'ultima a rendersi progressivamente inesistente in conseguenza della crescente mobilità territoriale e dei stili di vita differenti. Da riferimento essenziale di una comunità residenziale, la parrocchia è finita per essere solo uno tra i tanti punti di ritrovo di una collettività.

Ma i margini di speranza vi sono. Una buona percentuale dei giovani intervistati mostra comunque un atteggiamento di apertura nei confronti dell'esperienza di fede. Anche chi dichiara di non partecipare ai riti, afferma che credere dà speranza, consolazione, aiuto, amore. Una Chiesa che vuole educare alla fede deve avere uno sguardo profondo per scrutare l'animo giovanile dietro un'apparenza che nasconde tesori di interiorità e un'inedita attesa di Dio. Serve un cambio di passo. Ad un modello pastorale tutto orientato a comunicare una visione della vita o a proporre una serie di precetti andrebbe oggi sostituito un modello impostato sul dialogo, un dialogo vero, che è scambio, ascolto profondo ed incontro verso una realtà sociale e culturale diametralmente opposta rispetto a quella del passato, esattamente come affermato da papa Francesco nell'omelia di chiusura del Sinodo sui giovani: *vorrei dire ai giovani, a nome di tutti noi adulti: scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie*. L'educazione alla fede delle nuove generazioni ha bisogno più che mai di una nuova evangelizzazione, di cui sarà bene costruire una nuova grammatica che tenga conto delle domande dei giovani e dei loro bisogni. Solo un ripensamento dell'iniziazione cristiana alla fede potrà creare una nuova relazionalità generazionale. La Chiesa, se non vorrà perdere i giovani, deve riscoprire il valore delle relazioni che fanno sentire importanti, che generano interesse per le esperienze perché passano attraverso le persone, i legami, la valorizzazione di ciascuno. L'esperienza della fede va offerta ai giovani non solo con le parole, ma con uno stile di vita che ne sia specchio, nella misericordia e nell'accoglienza, dentro un'esperienza comunitaria reale, fatta di relazioni vere.

### **Riferimenti bibliografici**

- Abbruzzese S. (1992), *Sociologia delle religioni*, Milano, Jaka Book.
- Acquaviva S. (1981), *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale. Dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e post-industriale*, Milano, Comunità.
- Aldridge A. (2000), *Religion in the contemporary world. A sociological introduction*, Polity Press, Cambridge; tr. It. *La religione nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino [2005].
- Bauman Z. (2011), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.
- Boudon R. (2002), *Decline de la morale? Declin des valeurs?*, Puf, Paris; tr. It. *Declino della morale? Declino dei valori?*, Bologna, Il Mulino [2003].
- Cavalli A. (1995), *Il tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino.
- Durkheim E. (1912), *Les forms élémentaires de la vie religieuse*, tr. It. *Le forme elementari della vita religiosa*, Roma, Meltemi, [2005].

- Garelli F. (2020), *Piccoli atei crescono. Davvero sono generazioni senza Dio?*, Bologna, Il Mulino.
- Istat (2016), *Report appartenenza e pratica religiosa in Italia*, Roma.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2020), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2020*, Bologna, Il Mulino.
- Luckmann T. (1963), *Das problem der religion in der modern Gesellschaft*, Freiburg, Trad. It. *La religione invisibile*, Bologna, Il Mulino [1969].
- Mannheim K. (1952), *Essays on the Sociology of Knowledge*, Rotledge, London; tr. It. *Sociologia della conoscenza*, Bologna, Il Mulino, [2000].
- Meglio L. (2009) *Giovani e famiglia. Indagine sulle aspettative e gli stili di vita familiare*, in R. Rauty (a cura di), *La ricerca giovane. Percorsi di analisi della condizione giovanile*, Lecce, Kurumuny, pp.153-161.
- Meglio L. (2010), *Società religiosa e impegno nella fede. Indagine sulla religiosità giovanile nel Basso Lazio*, Milano, Franco Angeli.
- Meglio L. (2011), *Religiosità e modelli di partecipazione giovanile nel basso Lazio*, in *La dimensione religiosa: problemi di metodo*, a cura di S. Abbruzzese, Quaderno n.56 del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento.
- Meglio L. (2011), *Giovani e affettività. Le rappresentazioni dell'amicizia nell'era dei social network*, in R. Rauty (a cura di), *Il sapere dei giovani*, Aracne, Roma.
- Meglio L. (2012), *Religious practice among italian young: a case study in Lazio*, in «Advances in Applied Sociology», n.2, vol.2.
- Melotti U. (1993), «L'Adolescenza. Un'analisi antropologica», in Bracalenti a cura di, *L'Adolescenza. Gli anni difficili*, Napoli, Guida.
- Novelletto A. (1987), *Adolescenza terminata, adolescenza interminabile*, Borla, Roma.
- Simmel G. (1906), *Die religion*, in «Die Gesellschaft»; tr. It. *La religione*, in *Saggi di sociologia della religione*, a cura di R. Cipriani, Roma, Borla [1993].